

## I valori comuni e il bene comune per la crescita dell'Europa

Eminenza,

Eccellenza,

Onorevoli,

Signore e signori,

all'inizio di questo intervento, desidero anzitutto ringraziare di cuore il Centro universitario europeo per i Beni Culturali e l'Associazione ex-Parlamentari della Repubblica per aver organizzato questo incontro in memoria del Senatore Vedovato: "*Giuseppe Vedovato. Un italiano per l'Europa*". Quando sono arrivato a Roma e alla Gregoriana, nel settembre del duemiladieci, ho subito sentito parlare di lui e, a dire il vero, la sua amicizia per la Gregoriana e il suo grande appoggio alla sua missione parlavano senza che ci fosse bisogno di fare numerosi discorsi: a questo punto, penso in modo particolare alla donazione della Biblioteca Vedovato alla nostra Biblioteca e alla fondazione del Seminario Vedovato nella nostra Facoltà di Scienze Sociali. Non ho potuto incontrarlo personalmente prima di alcuni mesi. Quando ho finalmente avuto questo privilegio, sono stato subito colpito dalla sua personalità fuori dal comune: un uomo di cultura aperto a tutto ciò che si svolgeva in diversi ambiti, un uomo con una esperienza internazionale impressionante e una memoria all'altezza di una vita dedicata alla "res publica" e possiamo dire: al bene comune in Italia, in Europa e nel mondo. E posso fare mio ciò che la sua carissima moglie ha confidato e che ho letto nella biografia di Maurizio Naldini: "Io ne ammiravo l'intelligenza superiore, la rettitudine incrollabile, la generosità infinita, la coerenza costante"<sup>1</sup>. E man mano che ho conosciuto di più il professore, lo studioso, il cristiano, ho capito quanto queste parole nella loro concisione esprimessero

---

<sup>1</sup> Maurizio Naldini, *Giuseppe Vedovato. Una biografia*. Edizioni Polistampa, 2013, p. 156.

come il Senatore Vedovato sia stato un testimone di particolare spicco nel nostro tempo e per il nostro tempo. “Siate giganti e non pigmei” diceva ai fiorentini nel 2005 in una intervista apparsa sul periodico della Misericordia di Firenze “San Sebastiano”... Queste parole risuonano ancora oggi e hanno conservato tutta la loro sensatezza. Infatti, il nostro tempo con tutte le sue sfide non permette la mediocrità, ma richiede uomini e donne che abbiano un senso esigente “dei valori comuni e del bene comune per la crescita dell’Europa”.

Questi tre temi intrecciati: la crescita dell’Europa, i valori comuni e il bene comune richiedono uno sguardo sulla nostra situazione attuale: non possiamo renderci conto della loro rilevanza senza avere una percezione chiara e una consapevolezza acuta delle grandi poste in gioco nelle nostre società europee. Viviamo un tempo di mutamenti profondi in quasi tutti gli ambiti; questi cambiamenti colpiscono i fondamenti della nostra comprensione dell’essere umano, del senso della sua vita personale, delle ragioni del nostro vivere insieme e solidalmente come nazioni o come Unione Europea. Si vive un sentimento di crisi senza fine e senza fondo, si crea una percezione di un vuoto sociale e cresce uno smarrimento che sembra negare una visione dell’avvenire che sia di speranza. Sentiamo spesso parlare delle nostre società come società liquide, ma abbiamo bisogno di strutture e di istituzioni giuste per vivere il rispetto di ogni essere umano e non possiamo creare e conservare strutture giuste senza un certo consenso morale sui valori fondamentali. Inoltre, sentendo parlare della globalizzazione, sappiamo, come scrisse il Senatore Vedovato, che “la mondializzazione si è sviluppata più rapidamente delle sue necessarie regolamentazioni”<sup>2</sup> perché un individualismo egoista e cieco è davvero il principio e il motore di una economia senza pietà e senza scrupolo: questo individualismo rovina ciò che chiamiamo il bene comune. Quando l’individuo è il principio e la fine di una comunità umana, è messa a rischio la sua consapevolezza di avere come cittadino non soltanto diritti – diritti a o diritti di – ma anche doveri nei confronti degli altri. Per queste ragioni e altre che non ho il tempo di accennare, il Senatore Vedovato

---

<sup>2</sup> Giuseppe Vedovato, *Solidarietà e mondo globalizzato. Per una coscienza pubblica in pace con se stessa* in *La geopolitica della solidarietà: dal locale al globale*. Gangemi Editore, 2012, p. 41.

poteva giustamente scrivere: “siamo in una fase in cui "il tempo politico" è caratterizzato dalla instabilità e dalla incertezza. Occorre ricostruire l'edificio della politica, rivedendo gli interessi privati in funzione del bene comune”<sup>3</sup>.

\*\*\*

Non possiamo non intuire e sentire anche una certa delusione nei confronti della **costruzione europea** ... È molto lontano il tempo dei Padri Fondatori dell'Europa, da Robert Schuman a De Gasperi e Adenauer ... In quel tempo, c'era una visione di un bene comune europeo e di un futuro da ideare e costruire insieme. Ma oggi, nel contesto di una globalizzazione basata su una competitività sorridente e selvaggia, senza tregua e senza pietà, l'Unione Europea non sa più tradurre in volontà politica ciò che ha avvicinato i 28 paesi dell'Unione Europea. E quindi cresce la voce dello scetticismo. Posso ancora citare ciò che diceva il Senatore Vedovato nell'anno 2000, al compimento dei suoi novanta anni: “Di fronte alla mondializzazione dei problemi economici e sociali, l'Europa deve impegnarsi per la rinascita dei valori spirituali ed umani, che sono anche una ragione politica. All'alba del terzo millennio impegniamoci su vie anche inedite”<sup>4</sup>.

Considerando infatti l'Europa, possiamo ricordarci ciò che scriveva: “l'identità europea è legata al tema dei valori”<sup>5</sup>. Il processo di costruzione e di unificazione europea che si è sviluppato a partire soprattutto dall'economia fino a una moneta comune ha probabilmente e troppo spesso occultato questo basamento e fondamento di valori che erano al suo principio e alla sua nascita. Mi sembra infatti che la costruzione europea sia stata portata avanti con una apparente sottovalutazione della politica o piuttosto con il presupposto che l'economia fosse in grado di produrre la politica. Penso che oggi, in diversi paesi dell'Unione Europea, vediamo una fortissima domanda di politica e soprattutto da parte delle nuove generazioni... ma non della “politica” nel senso abituale e banale del termine. Si tratta della Politica con la “pi” maiuscola, la Politica ritrovata e rinnovata che abbia tutto il suo spessore etico. Abbiamo bisogno di ricordarci ... Ricordarci i valori che hanno

---

<sup>3</sup> Id, p. 50.

<sup>4</sup> Id., p. 57.

<sup>5</sup> Id., p. 50.

testimoniato i popoli dell'Europa dell'Est sotto il totalitarismo e le dittature comuniste e possiamo ricordarci le figure e gli scritti di Jan Patočka e Václav Havel. I valori, infatti, non sono temi per discorsi facili: si vivono come resistenza a ciò che li nega ... i valori non sono ideali più o meno messi da parte per gli altri: devono incarnarsi dapprima nella vita personale di colui che ne parla ... i valori non sono soltanto punti di riferimento: tracciano un cammino di responsabilità con gli altri e verso gli altri ... i valori etici che sono al principio della democrazia non richiedono individui di una certa specie, ma persone che si impegnino nella vita pubblica ... richiedono cittadini che siano attenti alla voce delle loro coscienze e alle voci di coloro che sono spesso senza parola.

Mi sembra che l'Europa debba ritrovare un senso della Politica che non dissoci i valori che costituiscono il tessuto basilare della vita comune – diciamo della “città umana” – che è sempre un progetto davanti a noi: l'ignoranza del legame intimo tra etica e politica, la dimenticanza delle dimensioni morali delle istituzioni pubbliche e democratiche portano alla rottura del legame di fiducia tra cittadini e responsabili del bene comune ... Allora, secondo le parole del Senatore Vedovato, “viviamo una società in fuga dalla virtù; si vive con fatica persino il dono della libertà”<sup>6</sup>. Per ritrovare il senso di una politica che ispiri e spinga gli europei, l'Unione Europea non può essere il gestore di una casa comune, ma deve ritrovare questi valori etici e spirituali che danno il desiderio di andare avanti su un cammino comune che sia una speranza condivisa.

\*\*\*

Parlare “dei valori comuni per la crescita dell'Europa” non si può fare velocemente .... E devo essere breve! Dunque, vorrei limitarmi a sottolineare due dimensioni di un punto di partenza per **una riflessione sui valori: un dovere di memoria, e un atteggiamento basilare.**

*Un dovere di memoria* perché siamo gli eredi di un passato impressionante. Nella cultura contemporanea dell'immediato, dell'effimero, dell'istante, corriamo il rischio dell'amnesia. Penso che, se l'Europa non vuole

---

<sup>6</sup> Id., p. 57.

essere soltanto mercantile, ma desidera affermare la sua dimensione non materiale, ha bisogno di cercare e di trovare le sue radici, le radici comuni ai paesi europei nella loro diversità. Queste radici sono i valori inseriti e in qualche modo incorporati nella nostra cultura europea e nella pluralità delle sue espressioni proprie. L'identità europea non è soltanto volontà di vivere insieme: si crea e cresce attraverso il riconoscimento mai finito di una eredità comune e condivisa. “Non c'è sopravvivenza dei popoli senza che si affermi un *ethos* condiviso”<sup>7</sup> scriveva il Senatore Vedovato. Allora possiamo pienamente capire il suo “Amor di libro” – “ "Amor di libro" che è il gran filo che ha scandito tutti i suoi anni di vita” – scriveva il Senatore nel 2007<sup>8</sup> prima di citare Roberto Ridolfi: “il libro è la sola fra le cose nate dall'uomo ad avere un corpo e un'anima”. Non perdere la memoria del passato, ma invece ravvivare la memoria della nostra eredità comune di valori apre il cammino in cui, secondo le parole del Senatore. “si passi dal primato dell'ordine al primato dell'uomo, dal primato del potere al primato del diritto, dal primato dei forti al primato del diritto di tutti”<sup>9</sup>.

***Un atteggiamento basilare*** mi sembra dover essere l'altro punto di partenza nella riscoperta dei valori comuni per la crescita dell'Europa. È la capacità di guardare le realtà sociali dal basso. Come ha scritto recentemente Sua Eminenza il Cardinale Marx a proposito della parola del Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: “questa economia uccide”: “solo a partire dai poveri e con loro possiamo guardare all'insieme delle società, dell'economia e della politica, altrimenti perdiamo di vista ciò che è prioritario”<sup>10</sup>. Guardare le nostre società con gli occhi di coloro che sono vittime o marginalizzati cambia lo sguardo e costituisce la verifica della rilevanza e dell'autenticità dei valori che vogliamo promuovere e vivere. Come diceva Charles Péguy: “ci sono ordini apparenti che ricoprono i peggiori disordini”. Ho lavorato e riflettuto sette anni in Francia con i cappellani di carcere: ascoltare e vedere il mondo dal basso dà non nuovi occhiali, ma nuovi occhi, dà il senso delle priorità etiche tra le urgenze socio-

---

<sup>7</sup> Id., p. 49.

<sup>8</sup> Giuseppe Vedovato, *Giuseppe Vedovato si racconta al traguardo dei 95 anni* in *RSPI*, n. 293, 1(2007), p. 2.

<sup>9</sup> Id., p. 52.

<sup>10</sup> S.Em.za il Card. Reinhard Marx, *Oltre il capitalismo*, in *Osservatore Romano*, 10 genn. 2014, p. 5.

politiche. Mi ricordo che Alexis de Tocqueville, prima di scrivere il suo libro “Democrazia in America”, aveva fatto una indagine sul sistema penitenziario della nuova Repubblica americana. Vedere il mondo dal basso permette di fare attenzione a ciò che potrebbe essere dimenticato, perché non visto o non sentito. Mi sembra fondamentale avere il coraggio e l’umiltà di ritrovare questi occhi che ci permettono di vedere le poste in gioco di una libertà responsabile, e di far vivere i valori che desideriamo testimoniare.

\*\*\*

**Il bene comune** è sicuramente una questione cruciale, ma difficile, di ampio respiro, ma che si gioca a ogni livello della vita pubblica secondo il principio di sussidiarietà tanto sottolineato nella dottrina sociale della Chiesa. Talvolta consideriamo “il bene comune” come un orizzonte lontano, un po’ nebbioso, quasi escatologico ... Penso che il cammino del bene comune si trova quando discerniamo e riconosciamo “i mali comuni” che sono le piaghe delle nostre società. Il primo passo verso il bene comune è la lucidità sulla nostra situazione storica e la determinazione nell’affrontare i problemi identificati. La via del bene comune è tracciata da decisioni piuttosto che da parole. Se parliamo del “bene comune”, non dobbiamo dimenticare che si inizia nella mente, nel cuore, nella vita di ogni persona in quanto cittadino. Il rifiuto del male – e un rifiuto netto – non aspetta l’accordo e il sostegno degli altri: si inizia con ognuno come capacità di dire di “no” a modo di Antigone di fronte a Creonte. Il bene comune non è soltanto la preoccupazione o il problema della società nazionale o europea in quanto società ... deve essere la cura esigente di ognuno. Il bene comune è un compito comune e, per essere comune, è la responsabilità di ogni membro di una società ... responsabilità ancora più forte quando si tratta di persone che sono state investite di responsabilità importanti.

Nella sua conferenza del 2011 “Solidarietà e mondo globalizzato”, il Senatore Vedovato scriveva che il bisogno di solidarietà che segna le nostre società è da interpretare “come moderna ricerca del bene comune”<sup>11</sup>. C’è infatti un bisogno, una domanda, una richiesta di una più grande e effettiva

---

<sup>11</sup> Id., p. 38.

solidarietà nelle nostre società frammentate: queste società richiedono in modo pressante una rinnovata capacità di capire e accogliere l'altro, di costruire ponti che si chiamano dialogo e rispetto di ognuno a partire dai più deboli e poveri. Giovanni Paolo II, citato dal Senatore nella *Sollicitudo Rei Socialis* (n.10), scriveva: “la solidarietà è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”<sup>12</sup>. Sappiamo bene che tante sfide, tanti problemi sono da affrontare con coraggio e creatività ... e il rischio di arrendersi non è mai lontano! Ritrovare il senso del bene comune sul cammino di una solidarietà vissuta richiede una impostazione basata sulla persona umana al centro della vita sociale e politica. Il vivere insieme in una comunità politica non è facilmente protetto dalle diverse minacce esterne e interne: ha bisogno dell’impegno di tutti per far crescere nella coscienza comune un senso pubblico della solidarietà. La solidarietà significa che nessuno è di troppo, che nessuno è superfluo quando una società ha messo al centro la persona umana.

\*\*\*

In conclusione, desidero dire che la consapevolezza di una eredità comune di valori condivisi, e le vie di una solidarietà ritrovata nella prospettiva del bene comune sono cruciali per l’Europa di oggi. Non si tratta soltanto della sua crescita perché si tratta anche della sopravvivenza ... non la sua sopravvivenza istituzionale, ma la sua sopravvivenza come uno spirito e una anima comuni che possano spingerci a considerare i bisogni e le aspettative del mondo. C’è un senso dell’universalità nella storia europea che apre gli occhi e il cuore al mondo nella sua diversità. Quindi importa non lasciarsi intrappolare dalle voci del pessimismo e del tedio. Questo richiede di conservare questo “gusto” dell’avvenire che si chiama **la speranza**. La speranza è sicuramente un dono ... è anche una lotta.

François-Xavier Dumortier s.j

---

<sup>12</sup> Id., p. 38.

